

**Comune di Arzergrande (pd)**  
assessorato alla Cultura  
Sala espositiva "Portus Aedro"  
dei reperti romani presso il  
Centro Polifunzionale  
s. Antonio via Bassa n.3  
guida illustrativa

testi e immagini di :

dr.ssa Simonetta Bonomi

dr. Carmelo G.Malacrino

#### A Sud-Est di Patavium in età romana

In età romana quello che è oggi il Comune di Arzergrande faceva parte della giurisdizione della città di Padova, allora chiamata *Patavium*. Questa era un florido e grande *municipium* che governava un vasto comprensorio, detto *ager*, esteso dalla fascia prealpina fino alla parte meridionale della Laguna di Venezia. Era un territorio ricco di corsi d'acqua, dominato dal fiume Brenta, il cui nome all'epoca era *Meduacus*. Le campagne patavine erano organizzate in grandi centuriazioni, suddivisioni agrarie condotte secondo maglie ortogonali per bonificare il suolo, rendendolo stabile e produttivo per l'agricoltura, e per razionalizzare la distribuzione degli appezzamenti di terra risultanti a coltivatori diretti che li mettersero a frutto. Sono ancor oggi riconoscibili, perché ben conservate sul terreno, le due centuriazioni a Nord della città, soprattutto quella della zona tra Camposampiero, Borgoricco e S. Maria di Sala, nota come "Graticolato Romano". Della centuriazione a Sud della città, invece, restano così poche tracce che è difficile ricostruirne il disegno complessivo, anche se ne è nota l'estensione dai Colli Euganei fino alla Laguna di Venezia.

Il territorio dell'attuale Comune di Arzergrande si trovava all'interno di tale centuriazione, nella sua estremità sud-orientale. I reperti archeologici finora venuti alla luce indicano l'esistenza di cospicue aziende agricole, le *villae rusticae*, e di semplici fattorie, come pure di piccoli sepolcreti. La zona, inoltre, era attraversata da un ramo del Brenta che andava a

sfociare in Laguna, di cui l'odierna Brentella Vecchia è un piccolo relitto .

#### I ritrovamenti archeologici dell'Ottocento lungo la Brentella Vecchia a Vallonga

Già nell'anno 1800, come ricordava l'erudito Jacopo Filiasi, venne rinvenuto a Vallonga un tratto rettilineo lungo più di 400 metri di una poderosa massicciata di blocchi di trachite euganea, presso la quale si scavò anche una doppia fila di grossi pali di quercia, con un riempimento interno di ghiaia. Dalla descrizione sembra trattarsi di una poderosa arginatura di età romana, forse del corso del *Meduacus*, forse del canale navigabile.

Nella primavera del 1850 si tornò a scavare a Vallonga lungo la Brentella Vecchia ed ancora una volta le scoperte furono sorprendenti.

Di queste ci resta la relazione che l'abate Giuseppe Valentinelli presentò l'anno successivo all' Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia. Vi si apprende che fu rinvenuto un tratto di strada romana fatta di "grossi macigni che nella loro forma irregolare conservano tracce non equivoche di rotaie". Ma insieme alla strada vennero alla luce anche "rocchi di colonna, basi, capitelli, cornici, tutti materiali disposti senza un preciso ordine. In seguito si eseguirono ulteriori scavi, da cui emersero ancora rocchi di colonna, capitelli tuscanici, ionici e corinzi, architravi, rosoni, rilievi decorati da tridenti, pesci, conchiglie, viticci, da una Venere seduta alla guida di un carro trainato da due delfini, un busto femminile con uno strumento musicale, una barca a vela con un remigante a poppa, due putti reggenti uno scudo, un altorilievo di gladiatore caduto con tracce di un altro che lo incalza, una base di piccole dimensioni, tre lapidi romane, mattoni con bollo, frammenti di vasi fittili e vitrei, ossa e resti di legno bruciati. Alla profondità di dodici piedi - poco più di 4 m - vennero in luce travi e assi di quercia, attribuiti ad una palafitta o ad avanzi di costruzioni"

#### La dispersione dei pezzi architettonici e la formazione della collezione comunale

Poco sappiamo di cosa avvenne di gran parte dei 478 elementi architettonici trovati a

Vallonga.

Certamente alcuni di essi furono impiegati nel cantiere della chiesa di Arzergrande, visto che il ritrovamento avvenne durante le ricerche di materiale da costruzione da usare per quei lavori. Altri, come sappiamo dall'abate Valentinelli, furono affidati agli abitanti del luogo; altri, infine, furono lasciati nel sito di rinvenimento, mentre solo le lapidi furono portate nella Casa del Comune. Oggi i pezzi superstiti sono raccolti in varie collezioni oppure si trovano collocati in case private, sia ad Arzergrande che nella stessa Vallonga. Nella chiesa parrocchiale di S. Maria, in via Roma, l'antica cappella risalente al XIV secolo mostra l'altare sostenuto da una base e il rocchio inferiore di una colonna scanalata di età romana, mentre altri pezzi si trovano nella canonica. Nel 1862 Andrea Gloria scriveva che finanche le travi lignee rinvenute insieme al materiale architettonico furono riutilizzate nella chiesa per fare i leggii.

Tra le collezioni private più cospicue vi sono quelle della famiglia Faggioni e di Adolfo Piron, che raccolgono stele funerarie, iscrizioni e molti pezzi architettonici.

La nascita della collezione comunale ha seguito vicende diverse.

Alcune fonti ricordano che, verso la fine dell'800, la via della chiesa di Arzergrande era affiancata da rocchi di colonna e capitelli corinzi.

Alcuni di questi pezzi furono poi collocati come elementi di recinzione dei giardini di Viale Pio X, e lì restarono fino al 1992 infissi nel terreno. Altri andarono a decorare i quattro angoli del Monumento ai Caduti antistante le Scuole Medie 'Emanuele Filiberto'.

Oggi la collezione comunale trova finalmente un'adeguata musealizzazione, in parte esposta in questa sede, in parte sistemata nell'atrio del Comune.

Un bel capitello corinzio, infine, decora la sala consiliare, ricordando il valore della storia per della comunità arzarana

### **Le fonti antiche e la viabilità**

La zona di Arzergrande era interessata dalla grande via fluviale rappresentata dal ramo del Brenta o *Meduacus*, ma anche da un importante sistema di percorsi terrestri e di

canali navigabili la cui esistenza è documentata da fonti storiche ed epigrafiche.

Di qui passava la strada fatta costruire dal console Publio Popillio Lenate, in carica tra il 132 e il 131 a.C., documentata da un pietra miliare trovata ad Adria, che da Rimini, attraverso appunto Adria e il territorio patavino meridionale, arrivava a congiungersi - all'altezza di Sambruson di Dolo - alla via *Annia* proveniente da Padova e diretta ad Altino e poi ad Aquileia. Spezzoni della via *Popillia* sono ancor oggi visibili nelle foto aeree, ad esempio a Lova di Campagna Lupia.

Parallelamente alla via di terra fu successivamente scavata una via d'acqua, per rendere più facile il trasporto di uomini e merci, di cui ci rendono testimonianza antichi itinerari romani conservati da copie medioevali. Uno di questi, *l'Itinerarium Antonini*, ricorda che da Ravenna si navigava per i "Sette Mari" - cioè gli specchi lagunari intorno ad Adria formati dalle acque del Po - fino ad Altino.

La *Tabula Peutingeriana*, copia medioevale di una carta stradale del tardo impero romano, rappresenta lo stesso percorso, una vera e propria dorsale altoadriatica, citando le stazioni di posta e le relative distanze. Una di queste, *Evrone*, viene identificata dagli studiosi con Vallonga di Arzergrande. Il nome ha una forte assonanza con il *Portus Aedro*, citato da Plinio il Vecchio nella sua descrizione delle foci del Po, tanto da rendere verosimile l'ipotesi che si tratti della stessa località.

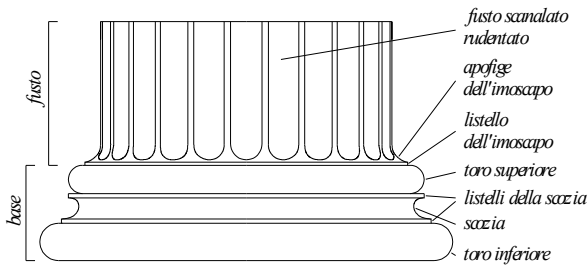
Secondo Plinio nel *Portus Aedro* confluivano le foci di due rami del *Meduacus* - in realtà forse del Brenta e del Bacchiglione - e di un canale artificiale, la *Fossa Clodia*, fatta costruire dall'imperatore Claudio quale conclusione settentrionale di un sistema di canali Nord-Sud che tagliavano perpendicolarmente le aste terminali dei vari rami del Po.

Un'iscrizione latina, oggi perduta, trovata proprio a Vallonga, parlava di una somma ingente messa a disposizione da un magistrato di Padova per la costruzione di "vie e ponti".

Da tutte queste testimonianze emerge l'importanza di Vallonga come tappa

di questa grande e complessa infrastruttura

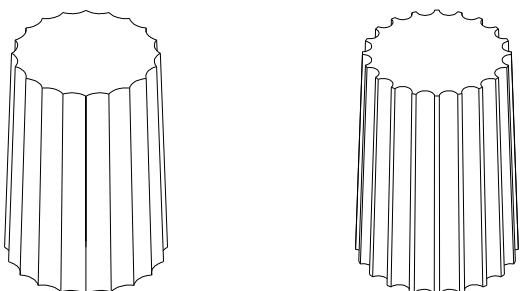
### L'ordine architettonico. La base di colonna



I Greci, tra il VI e il V secolo a.C., crearono delle regole da applicare nella costruzione dei loro templi. Si tratta degli ordini architettonici, in particolare del dorico e dello ionico, mentre l'ordine corinzio iniziò a formarsi solo con l'età classica. I Romani adottarono questi ordini, elaborandoli e sviluppando nuove soluzioni, dalle quali nacquero il tuscanico e il composito. Ogni edificio, al di sopra del basamento, era formato dagli elementi di sostegno verticali, corrispondenti alle colonne, e da una struttura orizzontale associata al tetto, cioè la trabeazione. Le colonne, a loro volta, erano costituite da tre elementi: la base, il fusto e il capitello. Ognuno di essi, al pari dei componenti della trabeazione, rispondeva alle regole dell'ordine architettonico scelto. La base rinvenuta a Vallonga appartiene al tipo delle basi cosiddette attiche, perché formata da tre modanature sovrapposte: due elementi a profilo semicircolare convesso, detti 'tori', separati da uno concavo, detto 'scozia'; quest'ultimo si conclude, in alto e in basso, con due listelli. La base in questione, attribuibile a un grande edificio ionico o corinzio costruito nel I secolo d.C., presenta la particolarità di essere stata scolpita insieme alla parte inferiore rudentata (a scanalatura piena) del fusto della colonna.

### L'ordine architettonico.

#### I rocchi scanalati di colonna

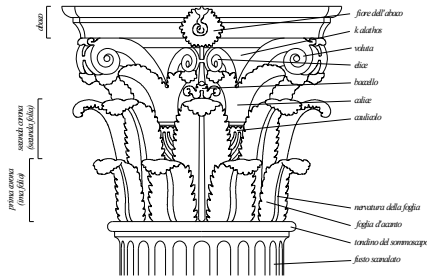


I due principali ordini architettonici, cioè il dorico e lo ionico, prevedevano fusti scanalati in modo diverso (anche se a volte in età romana, specie nel caso di elementi monolitici, si preferì usare fusti lisci, non scanalati). Nella sua forma canonica l'ordine dorico era caratterizzato da scanalature del tipo "a spigoli vivi". Invece l'ordine ionico e le sue varianti, cioè il corinzio e il composito, presentava scanalature in genere più profonde, separate da listelli. Tra i pezzi architettonici rinvenuti a Vallonga quelli qui esposti erano pertinenti a fusti di colonna formati da elementi sovrapposti, detti rocchi. La presenza dei listelli fra le scanalature indica la loro provenienza da edifici ionici o corinzi, verosimilmente costruiti nel I-II secolo d.C. La forma delle scanalature, differente per il profilo e la profondità, sembra indicare che questi rocchi facessero parte di due costruzioni distinte.

### La pietra e la sua lavorazione

Gran parte degli elementi architettonici rinvenuti a Vallonga sono stati scolpiti nella cosiddetta pietra bianca di Vicenza. Si tratta di un calcare a Lithotamni (alghe fossili bianche) dell'Oligocene, estratto già in età romana in diverse aree dei colli Berici, in particolare a Costozza e Lumignano. Questa pietra presenta la caratteristica di essere piuttosto tenera, ma di indurirsi in superficie con l'esposizione all'aria. Ciò la rende particolarmente facile da tagliare e lavorare subito dopo l'estrazione dalla cava, pur trasformandosi poi in un materiale abbastanza resistente. I Romani estraevano i blocchi scavando dei solchi (lat. *caesurae*) con un piccone da cava; il distacco dei pezzi avveniva poi grazie all'impiego di cunei metallici che venivano battuti con una pesante mazza. Gli altri strumenti di lavorazione della pietra si dividevano in due gruppi: quelli a percussione diretta, come la doppia ascia (lat. *dolatorium*) e l'ascia-piccone (lat. *fossoria dolabra*), colpivano direttamente la superficie lapidea; gli altri, quali lo scalpello (lat. *scalprum*), la gradina e il punteruolo, incidevano la pietra grazie ai colpi impressi loro da un martello (lat. *malleus*)

## L'ordine architettonico. Il capitello corinzio di colonna



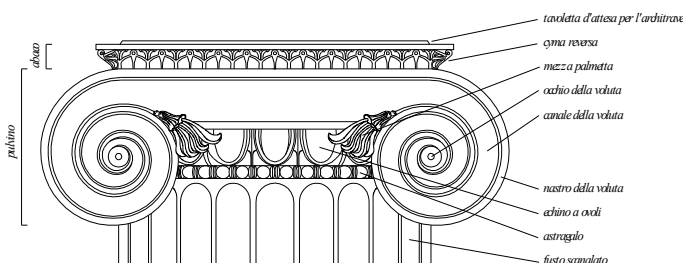
L'architetto latino Vitruvio, nel suo trattato sull'architettura (*De architectura*), narra che il capitello corinzio sarebbe nato proprio a Corinto in circostanze casuali. L'ispirazione venne al famoso architetto Callimaco quando, passando nei pressi della tomba di una fanciulla, vide alcuni cespi d'acanto cresciuti spontaneamente intorno a un cesto (gr. *kalathos*), contenente delle offerte e coperto da una tegola.

Il capitello corinzio, infatti, appare come un tronco di cono (il *kalathos*, appunto) rivestito di due ordini di foglie d'acanto.

Dai caulicoli inseriti tra le foglie nascono le volute angolari e le elici assiali. A coronamento è posto un abaco che, ricordando la tegola del racconto vitruviano, offre un buon piano di appoggio per l'architrave.

La collezione comunale comprende quattro capitelli corinzi, tre dei quali qui esposti. I pezzi sono stati datati al I secolo d.C.

## L'ordine architettonico Il capitello ionico di semicolonna



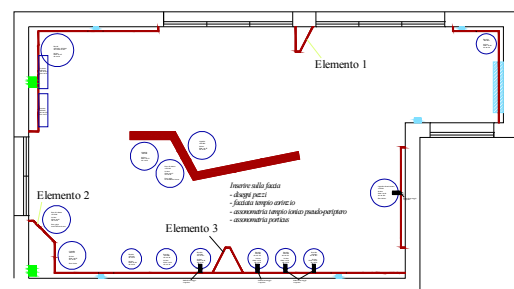
I Romani amarono molto l'ordine ionico, probabilmente per l'eleganza che lo caratterizzò sin dalla sua nascita nel mondo greco.

Vitruvio lo collega alla sfera femminile, attribuendo l'origine della forma del capitello a un'imitazione delle trecce attorcigliate con le quali alcune donne antiche sistemavano i capelli.

Infatti sono proprio le grandi volute a caratterizzare questo capitello, che appare formato dalla sovrapposizione di tre elementi: un echino, decorato a ovali; il pulvino, il cui canale si avvolge a formare una spirale; e l'abaco, dal profilo modanato e spesso ornato a motivi vegetali.

Il grande capitello qui esposto presenta la particolarità di essere stato lavorato solo nella metà anteriore; ciò testimonia la sua pertinenza a una semicolonna incassata in una parete.

Il pezzo è stato datato al I secolo d.C.



### Enti promotori

Comune di Arzergrande  
Soprintendenza Beni Archeologici del Veneto  
con il contributo di  
Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo  
Regione del Veneto  
Coordinamento generale  
Cesarina Foresti

Coordinamento tecnico-amministrativo

Giuseppe Polenzani

Coordinamento scientifico

Simonetta Bonomi

### Progetto

Carmelo G. Malacrino

Catalogazione, disegni e restituzioni grafiche

Carmelo G. Malacrino

Cartografia

Fabio M. Fedele

### Testi

Simonetta Bonomi, Carmelo G. Malacrino

### Allestimento

Ott Art - Marghera (VE)

### Grafica

Global Pubblicità - Eraclea (VE)

### Restauri

Patrizia Toson - Camposampiero (PD)

Movimentazione dei reperti lapidei

Diego Malvestito & C. - Concordia Sagittaria (VE)